

Licenziata in tronco: «Faceva il malocchio», accusa il titolare

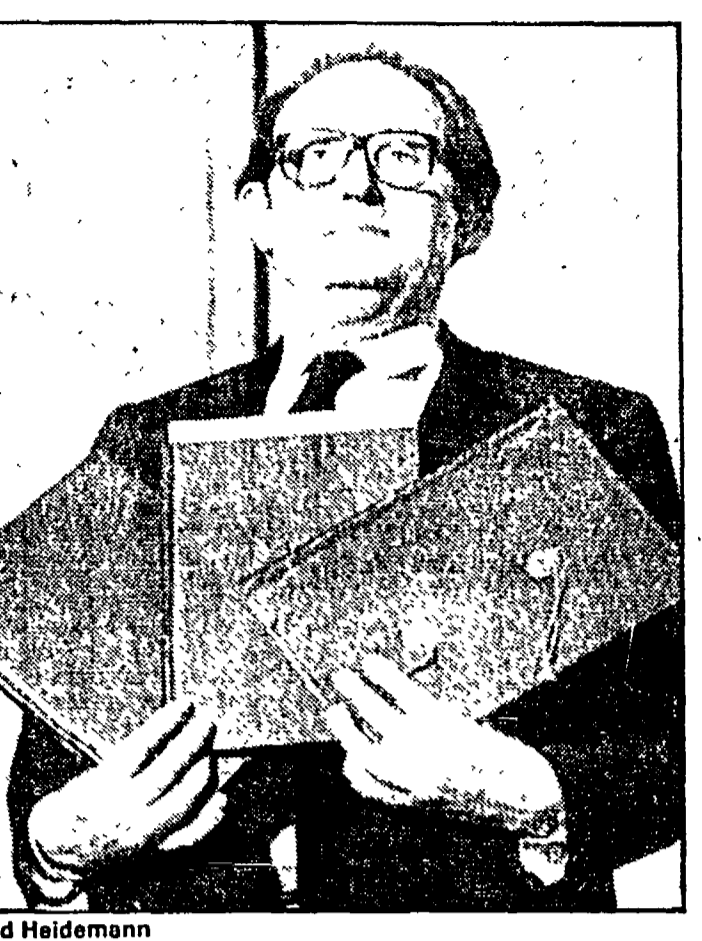
TORINO — Contro il licenziamento non c'è sordidezza che tenga. Delfina Pavasio, 55 anni, ha fama di «strega»; in ufficio, dicono, teneva addirittura un pupazzo con lo spillone infilato in mezzo, per gettare il malocchio sul datore di lavoro. Quest'ultimo però sta benissimo, lei invece ha perso il posto. La vicenda è accaduta a Torino. La Pavasio è impiegata all'Argus, un istituto di vigilanza privata. Non è mai andata d'accordo con il titolare, l'ammette lei stessa: «Ma non ho mai fatto in ufficio feticci pieni di spilli», protesta. Ribatte il titolare, Leopoldo Uccellini: «Sono in grado, intanto perché ho visto io e poi tanti altri, di sostenere che questa persona aveva nella sua scrivania un feticcio cosiddetto di malocchio con sopra il mio nome e tanto di spillone infilato in pancia». Conclusione: la Pavasio riceve una lettera dall'Argus che le annuncia il licenziamento per giusta causa, contestandole di avere arrecato «grave ingiuria, nonché illecita minaccia nei confronti del datore di lavoro». La donna non si dà per vinta. Ha la passione degli oroscopi, si, tutti lo sanno, ma strega no e poi no. Incarica un legale di presentare querela per diffamazione. Annuncia inoltre di essersi rivolta al sindacato. Non vorremmo essere nei panni del giudice che dovrà dirimere la questione. Ammettiamo che la Pavasio abbia davvero confezionato il pupazzo. Far pupazzi è un delitto? Un pupazzo può essere l'arma del delitto? A meno che il pupazzo non sia che la stessa che ha fatto traboccare il vaso, o un pretesto per un licenziamento altrimenti immotivato. L'Uccellini tra l'altro dichiara: «Non credo alle streghe».

Scoperti osservatorio del 3000 avanti Cristo e una Venere paleolitica

MOSCA — Un osservatorio astronomico risalente al terzo millennio avanti Cristo è stato scoperto sui monti di Ghegam, nell'Armenia sovietica, da un architetto di Yerevan. Durante un'escursione su quelle montagne l'architetto Suren Petrosian si è imbattuto in un misterioso lastrone di pietra con sopra incise linee ondulate, piccoli cerchi inseriti in grandi ovali regolari. «Gli scienziati hanno stabilito che sulla pietra era raffigurato un calendario lunare», ha riferito ieri l'agenzia «TASS». Vicino al preistorico calendario l'architetto ha rinvenuto altre lastre con disegni delle costellazioni del Cigno, dello Scorpione, del Sagittario, del Leone e del Serpente e anche un globo lunare in pietra. Secondo l'agenzia sovietica non c'è dubbio che i reperti facevano parte di un osservatorio astronomico installato sui monti di Ghegam dagli antichi armeni, i quali usavano per le osservazioni astronomiche l'ossidiana, una roccia vetrosa di origine vulcanica di cui conoscevano le capacità ottiche. Sempre la «TASS» ha dato ieri notizia del ritrovamento vicino a Voronezh, nella Russia centrale, di una statuetta paleolitica ricavata da una zanna di mammut e raffigurante una donna. Gli archeologi di Leningrado autori del rinvenimento hanno stabilito che la statuetta — da loro soprannominata «la Venere del paleolitico» — risale a ventimila anni fa. «I tratti del viso della statuetta — scrive la «TASS» — portano l'impronta della giovinezza e del fascino di un'antica rappresentante dei gentili sesso».

Tensione arteriosa, novità

MOSCA — Due medici sovietici hanno riferito di essere riusciti a determinare il meccanismo che provoca l'ipertensione arteriosa e hanno suggerito un test clinico generalizzato che dovrebbe permettere una diagnosi precoce della grave malattia. Secondo quanto ha riferito l'agenzia «TASS», i due medici identificano solamente come Yu. Postnov e S. Orlov hanno stabilito che l'ipertensione è causata da un mal funzionamento di certe molecole proteiche nelle membrane cellulari che, in condizioni normali, hanno il compito di «pompate fuori dalle cellule» degli ioni calcio in soprannumero. La «TASS» ha aggiunto che la scoperta comporta «un radicale mutamento» nella teoria della natura e delle cause dell'ipertensione. «Questo basterebbe per la ricerca di nuove medicine che possano curarla».



Gerd Heidemann

Liberato il redattore che vendette a Stern i falsi diari di Hitler

AMBURGO — Gerd Heidemann, l'ex redattore di «Stern» protagonista del clamoroso caso dei falsi diari di Hitler, è stato ieri rilasciato a piede libero in attesa del processo per truffa. Heidemann, che era stato arrestato il 20 maggio scorso, era già stato posto in libertà provvisoria in agosto ma ventiquattro ore dopo un reclamo della procura gli aveva nuovamente spalancato le porte del carcere. Ma perché l'ex giornalista che procurò al suo settimanale i sessantadue quaderni falsi del Führer è stato posto in libertà? Caduto il sospetto che sia lui uno degli autori dei diari di Hitler che ha finalmente ammesso di aver personalmente confezionato i quaderni, rimane infatti ancora il dubbio che Heidemann abbia trattenuto per sé parte della cospicua somma sborsata da «Stern» per entrare in possesso dei diari, ovvero oltre nove milioni di marchi (più di cinque miliardi di lire). Ora, secondo il suo avvocato, Holger Schroder, questa accusa sarebbe caduta, di lui la decisione di scarcerarlo. Diversa la versione degli inquirenti: «I sospetti sull'ex giornalista rimangono. La scarcerazione è da attribuirsi solo al fatto che ormai, a nostro avviso, Heidemann non può sottrarsi al processo con la fuga, né con il suo avvocato». Intanto, Heidemann ha già presentato un ricorso contro il provvedimento che ha pubblicato gli interessanti risultati di una sua inchiesta sul clamoroso infortunio dei falsi diari hitleriani. A quanto è emerso la decisione di pubblicare i diari proposti dal disinvolto redattore fu presa dal presidente del consiglio d'amministrazione dopo aver consultato il consiglio di amministrazione di cui Heidemann è «spasato» da Heidemann, il quale aveva inoltre convinto il direttore della sezione di storia contemporanea della rivista e un altro membro del consiglio dell'autenticità dei documenti.

Con una votazione sono stati messi a disposizione di tutti i parlamentari

Elenchi dei massoni: subito dure polemiche alla Commissione P2

«Grave spaccatura», dicono i repubblicani - «Nessuna intenzione persecutoria», precisano i comunisti, ma solo volontà di far luce sui rapporti con Gelli - Deludente audizione del giornalista Zicari, braccio destro del petroliere Monti

ROMA — La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 ha ripreso ieri a lavorare a pieno ritmo, e subito è scoppiata la polemica. Uno dei primi nodi da sciogliere riguardava le liste degli iscritti alla massoneria sequestrate in diverse sedi e che certificavano le funzioni dei «fratelli» appartenenti a diverse «confessioni», riconosciute nazionalmente e internazionalmente. Queste liste, ormai da molti mesi, si trovavano depositate nella cassaforte di Palazzo San Macuto ed erano state controllate soltanto da Tina Anselmi e da alcuni parlamentari dell'ufficio di presidenza della Commissione. La cosa aveva suscitato dubbi e proteste perché, per anni, come è noto, la massoneria ufficiale era sotto il controllo della P2 di Licio Gelli, delegando ai «venerabili» anche funzioni di grande rilievo. C'era stata, dunque, una specie di simbiosi tra massoneria ufficiale (in particolare con i grandi maestri Salvini e Battelli) e l'organizzazione di Gelli. La Commissione, una volta stabilito che le cose erano andate proprio così, aveva come si ricordava, ordinato il sequestro delle liste di tutti gli iscritti alla massoneria per stabilire con e-

sattezza il passaggio di nomi da queste liste alla P2 e viceversa. Gli elenchi, comunque, non erano mai stati messi a disposizione di tutta la Commissione perché si era ritenuto necessario, in qualche modo, salvaguardare anche la libertà e la riservatezza dei «fratelli» massoni non coinvolti con i loschi traffici della P2. Ieri, proprio su questo, sono riapparse, come già nel passato, le polemiche. La discussione si era protratta a lungo, senza alcuna possibilità di accordo tra i diversi gruppi. A questo punto, il presidente Tina Anselmi decideva di passare alla votazione. Si formava così uno schieramento di maggioranza che vedeva Pci, Dc e Msi votare perché gli elenchi degli iscritti alla massoneria fossero messi a disposizione di tutta la Commissione e una minoranza, composta dai parlamentari del Pli e del Pri che si erano opposti, con i socialisti che si astenevano. Dunque, da ieri, gli elenchi dei massoni di Palazzo del Gesù e di Palazzo Giustiniani sono stati messi a disposizione dell'intera commissione d'inchiesta, con l'obbligo, però, del segreto e della riservatezza. L'esito della votazione ha provocato vivacis-

sime polemiche. Il radicale Teodori si dichiarava soddisfatto del risultato, pur «dimenticandosi» di votare in un modo o nell'altro. Il repubblicano Battaglia, più tardi, ha parlato di «spaccatura» della Commissione, mentre il liberale Bastianini ha giudicato la decisione «gravissima». Lo stesso Battaglia ha poi aggiunto: «Devo dire con rammarico che la Commissione, per la prima volta, si è divisa in modo sostanziale». I parlamentari comunisti, con una dichiarazione del compagno Bellocchio, hanno fatto sapere che nel loro atteggiamento non c'era niente di persecutorio e che non si trattava di organizzare la «cacchia al massone». Era semmai necessario mettere gli elenchi dei massoni a disposizione di tutta la Commissione, proprio per permettere un totale e definitivo chiarimento di tutte le posizioni e di tutte le situazioni. «Inoltre — ha detto ancora il compagno Bellocchio — gli elenchi non saranno resi pubblici». Nel pomeriggio, alle 18, la Commissione è tornata a riunirsi per una prima audizione, in sospeso da tempo: quella del giornalista Giorgio Zicari, iscritto alla P2, capo dell'ufficio stampa del petroliere Monti ed ex re-

Processo a Gelli per esportazione di valuta

SANREMO — Il 17 ottobre un pezzo autorevole della famiglia Gelli (il venerabile, sua moglie Wanda e il figlio Raffaello) verrà processato a Sanremo per esportazione di valuta all'estero. La vicenda risale a due anni e mezzo or sono, quando la famiglia acquistò, presso la galleria d'arte Farnesi di Montecarlo, gestita da Louis Noguères, mobili antichi per arredare la villa E. epalmador di Saint Jean Cap Ferrat. La cifra complessiva ammontava a 500 milioni di lire, ma venne versato, con dodici assegni emessi da banche italiane, un anticipo di cento milioni. Da qui l'accusa di esportazione di valuta. Questa storia sarebbe passata sotto silenzio se ad essa non fosse collegato un omicidio: qualche giorno dopo l'affare, l'antiquario Louis Noguères venne trovato nel retro dell'elegante negozio, con la testa fracassata a colpi di bottiglia. La gendarmeria monegasca individuò un probabile colpevole, un lavoratore italiano di nome Carmelo Barbera. Lui si era sempre proclamato innocente, ma i giudici parvero crederci alle parole di due testimoni autorevoli, cioè Raffaello Gelli e Alain Deverini.

Quattro udienze deserte: rinviato il dibattito

Delitto Tobagi: latitante la difesa, slitta il processo

Disatteso il calendario stabilito dal giudice fin da luglio - Gravi danni per gli imputati - Una dichiarazione di Strano su Negri

MILANO — Si parla tanto, e giustamente, di lungaggini processuali, ma quando le udienze cominciano con ore di ritardo o «vano buche» per la totale assenza degli avvocati difensori, che cosa si deve fare? È quello che accade al processo in corso a Milano per i fatti eversivi di matrice autonoma programmati e attuati nell'arco di tempo che va dal 1974 al 1980, tra cui l'omicidio del giornalista Walter Tobagi. Dopo la pausa estiva, il processo, come si sa, è ripreso lunedì scorso. Ieri siamo arrivati alla quarta udienza. Lo spettacolo è decisamente sconcertante, per non usare termini più forti e probabilmente più propri. Lunedì, mattina e pomeriggio, i difensori non superavano i tre; martedì idem; mercoledì mattina era presente un solo legale. Ieri mattina, nessuno. Il presidente della Corte d'Assise, Antonio Cusumano, dopo ore di attesa, ha dovuto gettare la spugna, affacciandosi in aula per annunciare il rinvio del dibattimento. Eppure sin dal luglio scorso, Cusumano aveva approntato un calendario dettagliatissimo, depositandolo in cancelleria. Per di più, risulta che i difensori interessati siano stati avvisati telefonicamente alla vigilia del loro intervento. Il calendario lo abbiamo sotto gli occhi e sicuramente l'hanno visto anche i difensori degli imputati. E tuttavia ieri nessuno si è fatto vivo. Certo, il presidente potrebbe usare metodi forti e nominare difensori d'ufficio. Ma il giudice Cusumano dice che non se la sente. «Questo — dice — è un processo importante e delicato. Non tratta di noccioline. Ma di anni e anni di galera. Un difensore d'ufficio che non conosce nulla del processo, come può difendere la posizione di un imputato?». Fra l'altro questo, come peraltro altri processi di questo tipo, costa caro alla collettività. A parte i giudici popolari, che sono dieci, i carabinieri di servizio, fatti venire da fuori Milano, sono ben 150. Gli agenti di custodia per il processo sono cento. I mezzi impiegati per il trasporto dei detenuti

sono quattordici (quattro furgoni e dieci mezzi motorizzati). Ogni udienza, dunque, costa milioni. Ma i costi sono anche di altra natura. È del tutto evidente che i ritardi o addirittura le sospensioni del processo faranno slittare la sentenza con grave danno per gli imputati che confidano in un verdetto che può tradursi o in un'assoluzione o in una condanna lieve che può equivalere, dati gli anni già scontati di detenzione, nella libertà. Inoltre per il 29 novembre prossimo è già fissata in questa stessa aula la celebrazione del processo ai cosiddetti «Cocori» (Comitati comunisti rivoluzionari), la formazione eversiva che faceva capo al latitante Oreste Scalzone. «Il calendario che ho preparato — dice con molta fermezza il presidente Cusumano — non può dunque saltare. Il calendario non è rigido. A mio modo di vedere, un difensore parli oggi o domani. I signori avvocati possono concordare gli interventi e spostare i giorni delle loro arringhe. L'importante è che ad ogni udienza siano presenti, nel numero previsto, i legali. Così non si può certo andare avanti». Il Pm Armando Spataro è dello stesso avviso. Secondo il calendario preparato dalla Corte, le arringhe dovrebbero concludersi il 19 ottobre. Sarà così? Ieri, come si è detto, l'udienza è andata deserta. Il solo che l'ha un po' animata è stato l'imputato Oreste Strano, rinvitato a giudizio anche nel processo del '7 aprile. Aveva preannunciato dichiarazioni «esplosive». Ma parlando con i giornalisti, si è limitato a commentare la spartizione di Toni Negri, dicendo che «bene ha fatto a fuggire e bene farebbe a consegnarsi in una sede internazionale, vista la sordità delle forze politiche ai problemi della carcerazione preventiva». Vedremo oggi come andrà l'udienza. C'è solo da augurarsi che il severo richiamo del presidente Cusumano venga ascoltato e che lo spettacolo di un'aula deserta di difensori non abbia seguito. **Ibbo Lucucci**

Professore ucciso da un medico mentre entra in classe: gelosia?

È accaduto a Cittadella, vicino Padova - Per l'assassino, era «l'amante della moglie»



CITTADELLA (Padova) — Scuola media statale «Pellegrini», ore 9,30. Uno sparo ragaglia il solito brusio che accompagna l'intervallo tra la prima e la seconda ora di lezione. Antonio Pasinato, 35 anni, insegnante di Lettere, è colpito al cuore, stramazza nel corridoio. Gli ha sparato Giuseppe Aprea, 47 anni, medico condotto di Cittadella. Mentre i bidelli e gli altri insegnanti accorrono, l'omicida si rintana nella segreteria, chiudendo a chiave la porta. Ne uscirà solo più tardi, quando i carabinieri spereranno un colpo di pistola in aria. Solo in caserma, poche ore più tardi, Aprea confesserà: «L'ho ucciso perché era l'amante di mia moglie». Il dottor Giuseppe Aprea aveva già incontrato il suo «rivale» mercoledì mattina, sempre alla scuola media di Galliera, un paesino a pochi chilometri da Cittadella. Aprea avrebbe accusato il professore di avere una relazione con sua moglie. Al termine dell'incontro il professor Pasinato aveva detto ai colleghi che il dottore gli era sembrato strano, che gli aveva contestato cose strapalate; che, comunque, tutto si era concluso con la richiesta, da parte di Aprea, di un appoggio per un diverso incarico all'interno dell'unità sanitaria locale. Quest'ultima richiesta era sembrata verosimile ai colleghi di Pasinato, dal momento che il professore era anche assessore alla Cultura a Cittadella. Ieri mattina il medico condotto si è ripresentato alla segreteria della scuola. «Chiamatemi il professor Pasinato», ha detto. Quando il professore, entrato da pochi minuti in aula, è apparso nel corridoio, Aprea ha aspettato che gli venisse incontro. Poi, gli ha sparato.

Ridurre il carcere preventivo: tutti d'accordo, ma come arrivarci?

Un dibattito tra i rappresentanti dei partiti Il confronto s'infittisce tra diversità

ROMA — Riduzione dei termini della carcerazione preventiva, perché questa è correlata ai tempi processuali. E dunque le proposte: redistribuzione di competenze tra pretori e tribunali e possibilità delle sedi giudiziarie di programmare il proprio lavoro, ad esempio istituendo (ora sono una legge) nuovi Corti d'Assise secondo i bisogni. Molto sullo sfondo, troppo, i tempi di realizzazione di queste proposte. Il radicale Melini ha affermato che la Corte d'Assise secondo i bisogni «sterminata» è essa la causa di processi mostruosi (il che chiamati così) dove «si costringe a crimine pentiti» contro gli imputati. Il socialista Vassalli: «Il problema ha diversi aspetti ha detto. Il primo è la durata abnorme dei processi, legata a una organizzazione giudiziaria preventiva — ha detto — bisogna (per l'ennesima volta) rilocare il codice di procedura. Si potrebbe anche tornare al vecchio detto — alla legge Valpreda». Violante ha incrociato il suo intervento su una domanda: verso quale tipo di processo si sta orientando? «Un avviso — ha detto il parlamentare comunista — bisogna costruire due tipi di processi: uno pretorile che riguardi il tipo di reato di competenza di tribunali e Corti d'Assise. E ha citato il caso, emblematico, delle migliaia di persone che passano in carcere, ma che non sarebbero possibili immediatamente giudicarli, immedesimati di realtà commessi in flagranza ma per fatti minimi. **b. mi.**

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	13 27
Verona	14 28
Trieste	19 24
Venezia	18 24
Milano	13 27
Torino	12 27
Cuneo	14 24
Genova	17 24
Bologna	18 28
Firenze	15 27
Pisa	12 24
Ancona	13 25
Perugia	14 25
Pescara	14 28
L'Aquila	12 28
Roma F.	14 27
Roma S.	16 25
Campob.	16 25
Bari	16 25
Napoli	15 26
Potenza	13 23
S.M. Leuca	15 25
Reggio C.	20 27
Massina	23 28
Palermo	21 25
Catania	15 30
Alghero	13 27
Cagliari	16 28

SITUAZIONE: La situazione meteorologica sull'Italia è controllata da un'area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono tutte a nord dell'alta pressione e quindi transitano molto lontano dall'arco alpino. Le condizioni di alta pressione favoriscono la formazione di foschie o di nebbie sulle pianure.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulla fascia alpina e le località prealpine tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sull'Italia settentrionale tempo buono con cielo in prevalenza sereno ma con conformazioni di nebbie limitatamente alle ore notturne e a quelle della prima mattina. Sull'Italia centrale il tempo buono salvo annuvolamenti locali e temporali sulle zone adriatiche e foschie dense o nebbie locali durante la notte. Sull'Italia meridionale e sulle isole prevalenza di cielo sereno. La temperatura senza notevoli variazioni.

Polemiche al convegno di Stresa

Ma quanti sprechi per qualche autostrada in più!

Dal nostro inviato STRESA — Questi governi hanno speso male. Hanno speso male, senza progetti e senza programmi, per investimenti senza garanzie di produttività. Giorgio La Malfa, ex ministro del Bilancio, è stato il primo a dire queste cose. Il convegno di politica economica, interveniva a questa Conferenza nazionale del traffico, organizzata dall'Acis, soprattutto per criticare metodi e politiche degli ultimi anni. Gli interventi pubblici — sostiene — devono avvenire in una logica di programmazione, base per ogni scelta di investimento. E dimostra che si è fatto tutto il contrario. Gli interventi pubblici — sostiene il ministro ai Lavori Pubblici, Nicolazzi. Il quale accetta le critiche metodologiche ma respinge l'idea che lui i soldi li abbia spesi male. L'ibridazione non convince, non solo perché l'Italia è lastricata di strade e autostrade clientelari (dall'ormai classica Piccoli-Rumor-Bisaglia ai monumenti del deserto del centro-sud), ma soprattutto per via di quel piano decennale della grande viabilità approvato alla metà d'agosto dell'anno scorso, col governo agoniante, e dello stralcio che investiva subito 800 miliardi. Sostiene La Malfa: si procede paradosicamente all'inverso, prima la legge stabilisce finanziamenti, poi invita il governo a redigere il piano, che diventa la razionalizzazione di scelte avvenute di fuori di ogni programmazione. E

Il blocco alle costruzioni stradali e autostradali imposte dalla legge d'austerità del 1975, ha raccolto soprattutto critiche. Qualche applauso (da parte evidentemente di costruttori) lo ha ottenuto quando ha ricordato che tra i lavori pubblici, Cassa per il Mezzogiorno, trasporti, c'è la possibilità di mettere in cantiere subito opere per oltre 4000 miliardi. Ma l'idea che si potesse organizzare un piano di lavori pubblici, Cassa per il Mezzogiorno, trasporti, c'è la possibilità di mettere in cantiere subito opere per oltre 4000 miliardi. Ma l'idea che si potesse organizzare un piano di lavori pubblici, Cassa per il Mezzogiorno, trasporti, c'è la possibilità di mettere in cantiere subito opere per oltre 4000 miliardi. Ma l'idea che si potesse organizzare un piano di lavori pubblici, Cassa per il Mezzogiorno, trasporti, c'è la possibilità di mettere in cantiere subito opere per oltre 4000 miliardi. **Oreste Pivetta**